

Le lingue occidentali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari

a cura di Anna Cardinaletti, Laura Cerasi e Patrizio Rigobon

L'insegnamento del catalano a Venezia, storia di una consolidata incertezza

Patrizio Rigobon

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract Catalan has been taught at the University of Venice since 1974 when it was established through a reformation of the range of options previously in force. Giovanni Battista De Cesare was actually the first teacher of Catalan, even though in earlier decades at least two former professors of Spanish language and literature were also familiar with Catalan culture: Marco Antonio Canini (1822-91) and Giovanni Maria Bertini (1900-95). Catalan was offered once again two years later (in 1976) with a more fortunate new start. Carlos Romero Muñoz taught Catalan in Venice from that date until 1998-1999 and helped to make the study of Catalan in Venice less precarious. Following the Bologna process, at the beginning of the new millennium, the Italian degree-courses were adapted to the new cycles, which created some problems for the teaching of Catalan in Italian universities. Despite all that, Catalan is still alive and kicking, and has stalwartly borne itself up against both the competition of the most widely-spoken European languages and the laws for the reformation of the university system.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Le origini. – 3 Catalano e spagnolo. – 4 La nascita dell'insegnamento di lingua e letteratura catalana a Venezia: 1972-74. – 5 L'attivazione di lingua e letteratura catalana a Venezia: 1974-75. – 6 Consolidamento e sviluppo: 1976-2018.

Keywords Teaching Catalan. History. University of Venice. Carlos Romero. Albert Morales.

1 Introduzione

Il titolo, vagamente erratico, che abbiamo scelto per questo contributo¹ sintetizza quello che a Venezia, ma più generalmente in Italia, è stato ed è a tutt'oggi lo statuto del catalano come materia di studio: disciplina consolidata nei suoi metodi e nel suo oggetto, ma incerta e persino fragile per ambito disciplinare nell'ordinamento universitario italiano. La storia del suo insegnamento a Venezia costituisce tuttavia una parziale eccezione perché esso ormai s'impartisce, senza soluzione di continuità, da più di quarant'anni ed ha prodotto laureati, malgrado un quadro ogget-

¹ Buona parte di questo testo, riveduto aggiornato e notevolmente ampliato, deriva da una precedente incursione sul tema (Rigobon 2009) con un'ulteriore versione in una miscellanea on-line (a cura di Costanzo Di Girolamo, Paolo Di Luca, Oriana Scarpati) ripresa in Cd-Rom (Orazi 2012).

tivamente complicato, che riguarda sia la spendibilità sul mercato di tale competenza, sia i dissidi che la sua esistenza come materia accademica ha spesso suscitato tra filologi romanzi ed ispanisti. Ricostruirne la storia a Venezia (con qualche addentellato in atenei fuori laguna) può aiutare a comprendere non solo il passato, ma anche il possibile futuro dello studio di questa lingua, della sua cultura e letteratura. Le fonti documentarie utilizzate sono essenzialmente due: a) i Verbali del Consiglio della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere [= Verbale o Verbali] per gli anni d'esordio (1973-74); b) i *Notiziari* e *Annuari* della Facoltà e dell'Ateneo, conservati presso l'Archivio Storico dell'Università, attualmente ubicato in parte nel deposito della Celestia e in altre sedi di Ca' Foscari (che ci auguriamo possano presto, sull'onda del 150° anniversario dalla fondazione dell'Ateneo, conoscere una razionalizzazione che consentirebbe una migliore fruizione del ricco patrimonio). Per la parte più antica, però, gli *Annuari* sono anche accessibili on-line.² Altra documentazione, a carattere essenzialmente burocratico, cui si allude o si rimanda all'interno dei Verbali, non è stato possibile reperire.

2 Le origini

Certo Venezia non è la prima università italiana a dotarsi di un insegnamento di catalano. Il primato spetta, di gran lunga, all'Università di Napoli ed è frutto dell'impegno di uno dei maggiori catalanisti italiani del Novecento, Alfredo Giannini. Poiché più avanti accenniamo alla questione del catalano a Napoli, attivato all'«Orientale» nel 1975, precisiamo che nell'ateneo federiciano s'istituì l'insegnamento del catalano ben prima che all'Orientale. Ne abbiamo testimonianza diretta del suo primo docente, Alfredo Giannini appunto, in una lettera a Joan Estelrich, grande attivista e diffusore della cultura catalana in Europa attraverso l'«*Expansió catalana*»³ e, poco più tardi, responsabile della *Fundació Bernat Metge* per la pub-

2 Si tratta di materiali archiviati come Pubblicazioni Ufficiali (P.U.), distinti naturalmente per anno. Ringrazio la dott.ssa Antonella Sattin, responsabile dell'Archivio Storico, per aver facilitato in tutti i modi l'accesso ai fondi documentari. Sono inoltre grato, per aver precisato e/o corretto parte dei dati, ai proff. Rossend Arqués e Carlos Romero. Ad essi, in quanto referenti per lungo tempo del catalano a Venezia, il mio ringraziamento. Altre notizie abbiamo cercato di ottenere, senza successo, direttamente da Giovanni Battista De Cesare e Giuseppe Tavani. Per la storia più recente, i dati sono stati invece raccolti ed elaborati da Albert Morales, la cui presenza a Venezia ha conferito un grandissimo dinamismo allo studio della materia. A lui la mia speciale riconoscenza. I *Bollettini*, insieme agli *Annuari*, possono essere consultati, come ricordato, anche on line per gli anni fino al 1971 e 1967, rispettivamente, all'indirizzo: https://phaidra.cab.unipd.it/collections/storia_ca_foscari (2018-08-31).

3 Si veda, per un ottimo inquadramento del rapporto di Estelrich con alcuni catalanofili italiani negli anni Venti del XX sec. lo studio di Giovanni C. Cattini (2009, 75-9).

blicazione dei classici greci e latini in versione catalana. Scrive Giannini a Estelrich (è una delle poche lettere vergate in italiano, egli usava infatti scrivere ad Estelrich in catalano):

Napoli 21 agosto 1920, [3 facciata (n.n.)]

[...] Se mal non ricordo, in un'ultima mia Le dicevo che presto Le avrei dato una buona, piacevole notizia. È la seguente, che agli orecchi di un [4 facciata n.n.] buon catalano sarà insolita: nella maggiore Università del regno, precisamente in questa di Napoli, con l'anno venturo sarà ufficialmente [sottolineatura di Giannini] insegnato anche il catalano. Senzillament aixó! [sottolineatura di Giannini] E chi lo insegnerà insieme al castigliano, sarà l'umile sottoscritto. La Facoltà di Lettere che ogni anno mi chiama a far parte della Commissione esaminatrice per il conferimento del Diploma di lingua spagnola, mi fece nel maggio scorso la proposta: accettai purché potessi estendere l'insegnamento anche al catalano; la Facoltà annuì e il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione ha approvato recentemente il provvedimento. Altro non manca se non la firma di Croce⁴ che non potrà mancare. Così per la prima volta in Italia, in un'aula universitaria, echeggerà la lingua di Auzías March [sic], di Raimondo Lull [sic]. Per ora però, badi bene, non bisogna far molto scalpore della cosa, perché potrebbe sempre essere a tempo a naufragare, qualora si elevassero proteste anticipate da parte di qualche autorità spagnola in Italia: l'ambasciata, il consolato di Napoli. Potrebbero mettere bastoni fra le ruote. Se ne potrà invece parlare anche pubblicamente [...] a cose fatte.⁵

Interessante notare che allora, come anche oggi (fine 2017-inizio 2018), i rapporti della Catalogna con il governo spagnolo fossero evidentemente abbastanza tesi, essendo vista con sospetto dalle autorità di Madrid l'affermazione e l'istituzionalizzazione universitaria in Italia della lingua catalana. Possiamo dedurre che l'insegnamento fu effettivamente attivato nel

4 Benedetto Croce era allora Ministro della Pubblica Istruzione.

5 Barcelona, Biblioteca de Catalunya (BC), Arxiu, *Fons Joan Estelrich, Correspondència I*, Alfredo Giannini, 5. Giannini torna sull'argomento in una successiva cartolina postale, forse perché l'interlocutore non gli aveva ancora manifestato esplicitamente il proprio plauso:

Nàpols, 9.IX. 1920,

[recto] [...] En la meva carta us deia que pel nou any seré oficialment [sottolineato dell'autore] ensenyaf[nt] de català (amb el castellà) a l'Universitat de Nàpols, com que la Facultat m'encarregat d'això. No n'esteu de content? (*Correspondència I*, Alfredo Giannini, 3)

Su Alfredo Giannini si veda, in particolare, l'assai accurato studio di Valentina Ripa che cita altre lettere e scritti dello studioso pisano che alludono all'insegnamento del catalano nelle università partenopee (Ripa 2014, 244).

1921 perché, sempre Giannini, scrive a Estelrich in una cartolina postale dell'anno successivo (questa volta in catalano):

Nàpols 21.VI.1921

[...] Estic corregint les últimes probes de la Gramàtica catalana, una breu gramàtica, com ja vaig dir-vos, pels meus deixebles. He volgut afegir-hi unes quantes planes de proses catalanes, triades d'ací d'allà, dels millors escriptors naturalment.⁶

Cercava dunque di approntare un minimo di strumenti bibliografici per i propri studenti, come una grammatica della lingua catalana (Ripa, in corso di stampa, 262⁷) arricchita da una antologia di testi letterari nonché da un piccolo glossario, mancando del tutto strumenti lessicografici bilingui. Non sappiamo quale continuità abbia avuto l'insegnamento, sia per la notevole mobilità di Giannini che per la pluralità delle sue molto impegnative attività editoriali. Sta di fatto che, accademicamente parlando, il catalano nasce in Italia come corso universitario nel 1921. Ovviamente non erano mancati in precedenza filologi romanzi che si fossero occupati anche di catalano e magari ne avessero insegnato anche la letteratura, ma nel 1921 entra ufficialmente nei piani di studio la materia, con un docente che vanta una competenza linguistica specifica e un interesse letterario esteso all'ambito contemporaneo.

L'istituzione dell'insegnamento di Lingua e letteratura catalana all'Università Ca' Foscari di Venezia è invece, come abbiamo già rilevato, molto più tardo e rappresenta probabilmente l'esito di due azioni convergenti e in qualche modo complementari: da un lato, la liberalizzazione dei piani di studio seguita alla contestazione studentesca del 1968 e degli anni immediatamente successivi; dall'altro, l'idea che coltivare gli studi di questa lingua e della sua cultura potesse rappresentare di per sé una forma di dissenso 'sommessamente conclamato' all'ormai morente dittatura franchista. Nei piani di sviluppo ed ampliamento disciplinare dell'area iberica, promosso allora da Franco Merregalli, non rientrava, per stessa ammissione dello studioso, il catalano,⁸ ma la materia era certamente coltivata, all'inizio degli anni Settanta del Novecento, in misure e modi diversi, da almeno tre membri dell'allora

6 Barcelona, BC, Arxiu, *Fons Joan Estelrich, Correspondència I*, Alfredo Giannini, 6.

7 Ringrazio Valentina Ripa per avermi fornito le bozze di stampa dell'articolo. Il volume che lo conterrà dovrebbe essere pubblicato entro il 2018.

8 Riferendosi alla nascita di *Rassegna iberistica*, sostiene l'illustre studioso: «Intenzionalmente c'è il coefficiente spagnolo e ispanoamericano, il quale è presente fin dalle origini tra i miei temi. In più anche il portoghese. Il catalano l'ha portato piuttosto Carlos Romero... Il catalano non era molto nelle mie... Poi l'avrei anche aggiunto, ma comunque non l'ho fatto io. Si tratta però di una fase posteriore. Invece il portoghese no. L'ho portato io» (Rigobon 2005, 80).

seminario di spagnolo: Giovanni Battista De Cesare, Carlos Romero e Giuseppe Tavani. Non è da escludere tuttavia, come talora capita nella realtà accademica, una confluenza di legittimi interessi individuali verso un'area nuova che appariva assai promettente in termini di carriera professionale.⁹ La decisione si concretizzerà, come vedremo in seguito, nell'anno accademico 1974-75 con l'attivazione, amministrativamente piuttosto accidentata, del primo corso ufficiale di Lingua e letteratura catalana.

3 Catalano e spagnolo

Non è possibile ravvisare a Venezia, in periodo antecedente gli anni Settanta del secolo scorso, interessi specifici per lo 'spazio letterario catalano,¹⁰ se non, molto sporadicamente, nei programmi delle letture per il magistero di lingua e letteratura spagnola di Giovanni Maria Bertini e negli interessi di studio del poliedrico Marco Antonio Canini, per il quale rimandiamo all'articolo, pubblicato in questo volume, sull'esordio dell'insegnamento della lingua spagnola a Ca' Foscari. I programmi di Bertini per gli studenti di questa disciplina prevedevano, tra l'altro, anche la conoscenza della 'versione castigliana del 1511' del *Tirant lo Blanc*, fin dal primo esame, oppure testi linguisticamente problematici come il *Libro de los Reis d'Orient*.¹¹ Certamente l'ambito catalano non era ignoto a Bertini, tra l'altro nato a Barcellona, che poteva vantare numerose pubblicazioni in tale settore di studi, avendo scritto fin dagli anni Trenta del XX secolo saggi su

9 Utile in questo senso il dialogo tra Giuseppe Bellini e Giuseppe Tavani riportato nel volume degli atti del *Convegno Letterature Straniere Neolatine e ricerca scientifica* (Convegno 1980, 441-2): «Bellini: 'da parte degli ispanisti, da più tempo, si manifesta un grande entusiasmo per il catalano. Vorrei allora sapere come mai si è dovuto attendere fino ad oggi per avere un concorso di letteratura catalana?' Tavani: 'il problema non è tanto quello dell'istituzione di cattedre quanto quello dell'ampliamento dell'insegnamento anche, e tanto a livello non cattedratico, per la formazione di quadri: noi abbiamo bisogno di formare i quadri. Cioè, se noi adesso avessimo, all'improvviso, un atto di follia del ministro Pedini, che istituisse l'insegnamento di catalano obbligatorio in tutte le università della repubblica, noi non sapremmo come coprirle, perché non abbiamo giovani preparati a questo. Noi dobbiamo iniziare a preparare questi insegnanti. Naturalmente è un lavoro che richiede anni e forse decenni, ma dobbiamo cominciare a farlo'».

10 Il testo dell'illustre filologo, dal cui titolo ho ripreso l'espressione (Tavani 1974), utilizza categorie di ascendenza marxiana molto in voga nel periodo in cui fu concepito e scritto, fornendo non solo utili informazioni sulla Catalogna, ma proponendo anche la peculiare interpretazione di *Vicens Vives*, poco o per nulla nota in Italia, sullo spirito 'pattista', attorno al quale si coagula la specificità dell'ordinamento istituzionale catalano. La data di pubblicazione è importante: 1974. In quello stesso anno l'insegnamento del catalano diventa 'attivo' a Ca' Foscari.

11 Venezia, Archivio Storico dell'Università Ca' Foscari (ASCF), Pubbl. Uff. 540/1, *Programmi ufficiali del Corso di Laurea in Lingue e Letterature Straniere*, a cura della Libera Unione Goliardica 'Dogadum Cafoscarinum', 1945-1946, 21-2.

Ramon Llull (*Annuario* 1941-42 e 1942-43, 86-7).¹² Tuttavia la percezione di un'autonomia disciplinare in quegli anni era assolutamente imprecisa e, se non tutte, la maggioranza delle lingue e letterature neolatine rientrava nelle declinazioni della filologia romanza. Pare, come abbiamo scritto, che l'insegnamento fosse già a statuto alla fine degli anni Trenta (anche se non attivato) nell'Università «l'Orientale» di Napoli (allora Regio Istituto Orientale): «[Lingua e letteratura catalana] è presente nello statuto fin dal 1939 ed è attivata per la prima volta nel 1975, tenuta da Giuseppe E. Sansone. Cessa quindi per alcuni anni ed è poi riattivata con la titolarità di Giuseppe Grilli» (De Cesare, Grossi 1993, 124). A questo proposito sarebbe interessante verificare, ove esistente, la documentazione ufficiale relativa a tale inserimento, da ricondursi probabilmente, anche in questo caso, alla figura del già citato Alfredo Giannini,¹³ che dal 1926 al 1927 era stato professore di Lingua e letteratura spagnola (Gavagnin 2005, 122) in quell'ateneo napoletano. Per quanto riguarda Venezia, nemmeno la figura di un lettore e professore presente per lunghi anni nell'istituto universitario lagunare, Francisco Broch y Llop, attivo in città almeno dal 1919, di cui si parla in altra sezione del presente volume, manifesta, come i suoi cognomi d'area catalana potrebbero erroneamente far supporre, un'attenzione specifica per la medesima. Autore, tra l'altro, di una *Grammatica spagnuola* (Broch y Llop 1926; *Annuario* 1925-26 e 1926-27, 123), questo docente si avvale, secondo gli ordinamenti didattici della Ca' Foscari d'allora, di un approccio eminentemente pratico da cui una lingua come il catalano, esclusivo appannaggio in Italia di filologi¹⁴ o, comunque, di uomini di lettere, non poteva che rimanere escluso. Così scrive, presentando un altro suo libro ad uso degli studenti:

siendo mi objeto formar un libro de lectura para los no españoles, y principalmente para mis alumnos del R. Instituto Superior de Ciencias Económicas y Comerciales de Venecia, una de cuyas cátedras regento, no podía excluir [...] los escritos de los buenos pensadores y literatos contemporáneos [...] siendo éstos precisamente los más aptos para dar a los estudiantes una idea del estilo y gracia de una lengua que aprenden

12 A questi andrebbero aggiunti altri articoli su Balmes e, citando esattamente il titolo, sul «Contributo allo studio dell'Abbazia di Montserrat nella vita letteraria» (*Annuario* 1941-42 e 1942-43, 86-7).

13 Sulle relazioni di Giannini con la Catalogna si veda, tra gli altri, lo studio di Gabriella Gavagnin (2005).

14 'Per uso delle scuole' nella collana «Testi romanzi» dell'editore Ermanno Loescher di Roma (poi Maglione editore) erano stati pubblicati in catalano brani scelti da Ramón d'Alós *Dell'antica versione catalana del Decameron* (Roma, Loescher, 1915), insieme ad altri fascicoli in questa lingua, fino alle *Poesie e versetti di Ramon Lull [sic]*, curati (con 'glossarietto' finale catalano-italiano) da Eugenio Mele (Roma, Maglione, 1935, «Testi romanzi, nuova serie, n. 4»). Volumetti destinati all'apprendimento delle comuni radici letterarie ancor prima che della lingua.

para el uso práctico de la vida y también para la orientación hacia nuevos ideales. [...]. La importancia de la lengua española, salta a la vista sabiendo que la hablan hoy diez y siete naciones independientes [...]; las nuevas relaciones y tratados entre España e Italia y los ya existentes entre ésta [*sic*] nación y las Repúblicas del Sur de América hacen más indispensable su conocimiento a los italianos. (Broch y Llop 1925?, 5 e 7)

Un ambito che, rappresentando la ragione costitutiva della scuola, non poteva certo lasciare troppo spazio a lingue 'poco spendibili' professionalmente.¹⁵

La visione di Broch y Llop appare, anche ideologicamente e disciplinariamente, alquanto reazionaria o affine alle velleità imperiali del neonato regime fascista. In un suo testo di circostanza, raccolto in un fascicolo fuori commercio pubblicato a cura dell'«Istituto Colombo» per celebrare la visita dei Reali di Spagna in Italia nel novembre del 1923, opuscolo di non facile reperimento, Broch y Llop scrive: «Or è un anno da che la grande Italia convinta d'essere chiamata a destini più nobili ed eccelsi di quelli che le preparava una cieca demagogia, surse [*sic*] superba per difendere la bandiera nazionale contro i nemici esteri e interni. La Spagna ne ammirò il gesto e termina ora di attuare un'opera consimile di rigenerazione e disciplina» (Colombo 1923, 40).¹⁶ Una esplicita lode alle iniziative autoritarie di Benito Mussolini e Miguel Primo de Rivera, da poco perfezionate o in via di perfezionamento con il beneplacito delle rispettive monarchie. Una visione del genere collide evidentemente con un'apertura alle culture altre della Spagna.

15 Questo valeva all'inizio anche per la molto più parlata lingua spagnola. Come scrive E. Pittarello (ma circostanzieremo più esattamente quest'affermazione negli articoli dedicati all'insegnamento della lingua e letteratura spagnola): «Fu così che in una istituzione ovviamente pragmatica, attenta alle situazioni politiche non meno che alle questioni finanziarie, si cominciarono a studiare varie lingue occidentali e orientali, senza però far troppo caso a quella che comunemente si chiamava e si chiama lo 'spagnolo'. Per oltre settant'anni esso figurerà sempre in modo sporadico» (Pittarello 1993, 147-8). Il catalano sconta, con l'aggravante ulteriore della sua presunta totale inutilità, quanto si sosteneva circa lo spagnolo (e in parte si dice tuttora) agli albori del suo insegnamento: «[lo spagnolo] vi era insegnato, come corso libero, dal 1885 al 1891, e poi dal 1910. Ma la promozione dello spagnolo avveniva non per iniziativa di Ca' Foscari; anzi Castelnuovo [direttore della scuola veneziana dal 1905, N.d.A] deplorava il fatto, affermando che con esso si offriva agli scansafatiche il modo di studiare una lingua facile in luogo di una difficile» (Meregalli 1991, 21). Non ho trovato, nella fonte indicata da Meregalli, alcuna allusione al fatto che lo spagnolo sia lingua idonea per gli 'scansafatiche'. Riportiamo nei nostri contributi su questa lingua a Ca' Foscari le esatte parole di Castelnuovo che non definiscono in modo così tassativo gli studenti di spagnolo.

16 La data della pubblicazione (Colombo 1923) non è attestata nel fascicolo, ma è ragionevole congettura. Lo stesso intervento viene presentato anche in versione spagnola (Colombo 1923, 99). Il testo raccoglie scritti di circostanza dovuti a politici, uomini di cultura e dell'economia che celebravano l'arrivo in Italia di Alfonso XIII, tra essi, oltre appunto a Broch y Llop, anche L. Ambruzzi, E. Levi, G. Bottai, L. Venturi, N. Zingarelli.

In ogni caso l'ambito catalano, all'inizio del XX secolo, era accademicamente quasi sconosciuto anche nella penisola iberica e quasi perfettamente ignorato in quella italiana, come attesta un interessante e documentato reportage, scritto da José León Pagano per incarico de *La Rassegna Internazionale* di Riccardo Quintieri e raccolto in volume nel 1902. Il giornalista così esprimeva il proprio rammarico nei 'prolegomeni' del libro (che riporta interviste a dieci rappresentanti, fra i più in vista, della cultura catalana del periodo): «Víctor Balaguer affermava, e se ne doleva, che la letteratura catalana fosse così poco giustamente apprezzata per essere, in generale, poco nota. Ed è vero. E questo è tanto più significativo in quanto che questa affermazione non esclude in maniera alcuna la Penisola Iberica» (Pagano 1902, XIII). Non sorprende dunque che la lingua e letteratura catalana, fatte pur salve le contate eccezioni a livello nazionale,¹⁷ non potesse costituire per una scuola commerciale italiana come quella di Venezia un motivo d'utilità reale, se non quello riferibile soggettivamente a singoli studiosi nell'ambito dei propri interessi d'indagine. È il caso dell'eccellente docente cafoscarino, il veneziano Marco Antonio Canini, in contatto epistolare con alcuni dei poeti catalani inclusi nella sua antologia *Il libro dell'amore*, tra i quali il testé citato Víctor Balaguer. Sono tre le lettere di Canini al politico, scrittore, storico, giornalista e drammaturgo catalano, non solo a proposito dell'antologia che Canini stava curando, ma anche sulla diffusione e conoscenza della cultura catalana in Italia.¹⁸

4 La nascita dell'insegnamento di lingua e letteratura catalana a Venezia: 1972-1974

Dobbiamo dunque arrivare a tempi relativamente recenti perché si manifesti un interesse specifico per la disciplina, orientato dai concorrenti e soggettivi motivi cui abbiamo fatto cenno. Col nome di 'Lingua e Letteratura Catalana' troviamo la materia inserita nei piani di studio di Ca' Foscari, allora Università degli Studi di Venezia, fin dal 1972-73. L'articolo 18 dello statuto all'epoca vigente¹⁹ la contemplava come «insegnamento complementare» (*Notiziario* 1972-73, 11-12), senza che però fosse stato

17 Voglio ricordare soltanto (perché di solito dimenticati in questo tipo di storicizzazioni) le figure di Enrico Cardona, autore di un volume intitolato *Dell'antica letteratura catalana. Studi di Enrico Cardona* (1878) e quella di Giovanni Palomba, studioso d'ambito algherese (ma non solo) che pubblicò un'interessante traduzione (con non poche pagine originali) di uno studio di Jean Amade (Palomba 1909) che riecheggiava, almeno nel titolo italiano, la citata opera di Pagano (1902).

18 Vedi la sintesi del contenuto delle missive al sito: <http://www.victorbalaguer.cat/biblioteca/catalegs/> (2018-03-17).

19 D.P.R., 1 agosto 1972, nr. 591.

realmente attivato. L'anno successivo, 1973-74, la situazione non cambia, benché fosse esplicitato per gli insegnamenti presenti nella lista di quelli complementari con asterisco (tra i quali, appunto, catalano) che questi «non sono attivati nella nostra Facoltà [di Lingue e Letterature Straniere] nell'anno accademico 1973-1974 né sono mutuabili da altre Facoltà dell'Università di Venezia» (*Notiziario* 1973-74, 15-16). Il che significa, semplicemente, che si trattava di discipline del tutto virtuali, di fatto non esistenti. Ove catalano fosse stato attivato, lo status di 'complementarietà' non avrebbe consentito naturalmente di produrre corsi pluriennali di 'specializzazione'. Su come si sia arrivati all'inserimento della materia, sia pure in condizione caudataria, nello statuto dell'allora Facoltà, non abbiamo trovato tracce nei Verbali. Certamente una funzione non marginale ebbero Carlos Romero e Giovanni Battista De Cesare, anche se un ruolo particolare poteva forse essere ascrivito all'unico che, fino a quel momento, avesse prodotto numerose pubblicazioni d'ambito catalanistico, vale a dire Giuseppe Tavani (1968a, 1968b, 1968-70, 1970, 1971, 1974). Egli era stato a Venezia dal 1970 come professore di Lingua e letteratura portoghese per passare, dall'anno accademico 1972-73, alla cattedra di Filologia romanza.²⁰ Inoltre, come si legge nel Verbale, «nell'anno accademico 1972-1973, [...] ha tenuto un corso di lezioni sulle origini delle lingue romanze [...]. Nei primi due anni e in parte del terzo, il prof. Tavani ha infine esercitato le funzioni di Segretario del Consiglio di Facoltà, e nei primi sei mesi del 1973 ha svolto quelle di Direttore supplente del Seminario di Lingue e letterature iberiche».²¹ Traiettorie intellettuali e posizioni accademiche che permettevano di orientare e sensibilizzare in qualche modo gli organi decisionali preposti. L'Università Ca' Foscari si collocava, comunque, in una posizione d'avanguardia in Italia rispetto a quest'insegnamento, come vedremo tra poco. Si consideri poi che nella capitale catalana, Barcellona, dove il franchismo aveva esercitato, a partire dal dopoguerra civile, ogni forma di repressione linguistica tesa all'uniformazione su base rigorosamente castigliana e monolingue, le prime cattedre di Letteratura catalana furono riattivate soltanto nel 1965 (*Universitat de Barcelona*) e 1968 (*Universitat Autònoma de Barcelona*), addirittura solo nel 1976 nell'*Universitat de València* e, sempre negli anni Settanta o successivi, nelle altre università del dominio linguistico (*Alacant*, *Ciutat de Mallorca*, *Girona*, *Lleida* e *Tarragona*), come ha ben documentato Jordi Carbonell (*Convegno* 1980, 369).

20 ASCF, Verbale, 23 novembre 1973, allegato C, 14.

21 ASCF, Verbale, 23 novembre 1973, allegato C, 14.

5 L'attivazione di lingua e letteratura catalana a Venezia: 1974-1975

Il vero salto di qualità che consente alla disciplina di essere effettivamente insegnata, abbandonando il limbo dei 'desiderata' messi a statuto in vista di una non sempre certa attivazione, avviene tra febbraio ed aprile del 1974. In un importante Consiglio di Facoltà, tenuto il 6 febbraio di quell'anno, vengono presentati dal prof. Giusti i risultati del lavoro di una commissione che aveva elaborato un «progetto provvisorio di modifica dello Statuto, che compare tradotto in formulazione legislativa esplicita nell'allegato F».²² Nella premessa al citato allegato sono presenti tutte le inquietudini e tutte le contraddizioni di una situazione che, da un lato, comprendeva le pressioni di origine studentesca volte a cambiare la strutturazione dei piani di studio improntati ad una lettura obsoleta del ruolo dell'università nella società e basati su discipline considerate 'superate'; dall'altro, la resistenza conservativa, e in qualche caso corporativa, di una parte della classe docente. Si tenga infatti presente che una significativa quota di essa era costituita all'epoca da 'incaricati non stabilizzati' e da altre figure che, pur vantando una presenza di lunga data nei ranghi universitari, non avevano ancora ricevuto (benché stesse per arrivare) adeguato riconoscimento di status giuridico ed economico. Tale segmento non era insensibile alle richieste di minor rigidità dei piani di studio e di innovazione disciplinare che provenivano anche dagli studenti. Dal punto di vista dei responsabili della didattica «questa proposta urgente di riforma dello statuto [...] è imposta, più che suggerita, dalle specificità del momento, quando si vuol tornare a dare all'Università una decisa garanzia di funzionalità attraverso l'integrazione massiccia ma qualificata del corpo docente [...]».²³ Un po' più compromissoria (e quindi contraddittoria) l'idea della necessità di ampliamento dell'orizzonte di studio attraverso nuove discipline «con particolare riferimento ad aree linguistiche e letterarie considerate a lungo secondarie [...] in un superamento degli schemi accademici che privilegiavano le sole lingue di grande cultura tradizionale», che però, precisa il relatore, «devono oggi vedere non solo conservata, ma addirittura accentuata in sede didattica la loro funzione di strumento veicolo».²⁴ Un dettato che cerca di salvare tutte le sensibilità individuali e disciplinari presenti nel Consiglio o, come si usa dire più icasticamente, 'capra e cavolo'. Non credo ci sia un'allusione specifica al catalano nel testo citato, come si può facilmente evincere dalla sua lettura integrale, tant'è vero che, nella proposta della 'com-

22 ASCF, Verbale, 6 febbraio 1974, 8.

23 ASCF, Verbale, 6 febbraio 1974, allegato F.

24 ASCF, Verbale, 6 febbraio 1974, allegato F.

missione Giusti', 'Lingua e Letteratura Catalana' rimane insegnamento complementare.²⁵ Viene eliminata «ogni forma costrittiva di propedeuticità tradizionale» e si evidenzia «la maggiore attenzione da portarsi [...] all'aspetto sociologico e antropologico dei problemi della ricerca».²⁶ In questo ambito potrebbe rientrare anche la prospettiva 'politica', mai esplicitamente menzionata nella documentazione ufficiale, che potrebbe essere indirettamente coinvolta nell'apertura al catalano per la fase di grande repressione e coercizione del movimento democratico che interessa la Spagna del periodo e la Catalogna in particolare. Dopo un sommario processo davanti a un tribunale militare, viene eseguita nel carcere di Barcellona nel marzo del 1974 la condanna a morte dell'anarchico catalano Salvador Puig i Antich. Il regime del *generalísimo* ignorerà tutti gli appelli internazionali alla grazia e alla clemenza. Sarà questo il preludio di una stagione di esecuzioni che farà della Spagna oggetto di quasi universale esecrazione. Le ritorsioni diplomatiche, attuate da numerosi Paesi dell'allora Mercato Comune Europeo, contribuiranno a porre la questione spagnola sul tappeto della politica continentale dal quale l'agonizzante regime franchista la stava definitivamente allontanando.

Nei mesi di febbraio-marzo 1974 nell'ambito della facoltà di Lingue e letterature straniere di Venezia avviene una piccola 'rivoluzione copernicana' perché Lingua e letteratura catalana' cessa di essere insegnamento 'complementare' e diventa 'fondamentale'. Nel Consiglio di Facoltà del 5 aprile 1974²⁷ esso viene inoltre inserito tra gli insegnamenti «da svolgere per incarico nell'anno accademico 1974-1975»²⁸ e, diversamente da quanto accade per altri insegnamenti di francese ed inglese dell'ambito dei corsi biennali-triennali, non compare accanto nemmeno la dicitura «subordinato all'approvazione delle Autorità competenti». Il che si rivelerà quanto meno un'imprudenza o un eccesso di ottimismo, come vedremo tra poco. Nella successiva riunione dell'organo accademico viene proposto per la copertura della materia, per l'anno accademico 1974-75, l'«unico candidato [ad aver presentato istanza] il prof. Giovanni Battista De Cesare, già incaricato di disciplina affine (storia delle lingue iberiche)».²⁹ L'insegnamento viene formalmente attribuito, ma evidentemente il Ministero tarda a rilasciare il nulla-osta. Alla vigilia dell'inizio delle lezioni, il 5 novembre

25 Al num. 27 della proposta di modifica dell'art. 18 dello statuto, inserita nel cit. allegato F.

26 ASCF, Verbale, 6 febbraio 1974, allegato F.

27 Il Consiglio di Facoltà era composto da nove professori di ruolo, più uno fuori ruolo. La stragrande maggioranza del corpo docente era formato in realtà da 'incaricati stabilizzati' (venticinque) e da 'assistenti' e 'incaricati non stabilizzati' che disponevano in Consiglio soltanto di una 'rappresentanza'.

28 ASCF, Verbale, 5 aprile 1974, 4.

29 ASCF, Verbale, 3 maggio 1974, 33.

1974, si riunisce il Consiglio in cui si rappresenta nei seguenti termini agli organi ministeriali competenti il problema:

Per quanto riguarda l'incarico di Lingua e lett. catalana per il quale è stato proposto per l'a.a. 1974/75, trattandosi di disciplina fondamentale in base al vigente Statuto, il dott. Giovanni B. De Cesare, già incaricato di disciplina affine, si precisa che la Lingua e lett. catalana fa parte del gruppo di discipline 298, che relativo concorso è stato bandito per la Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari e che lo stesso incarico è già attivo presso le Università di Napoli, Bari, Cagliari, Pescara. Si insiste quindi per una rapida attribuzione dell'incarico stesso.³⁰

Come appare dal citato documento, Ca' Foscari può vantare in termini sportivi, se non un primato, almeno un buon piazzamento circa l'attivazione di questo insegnamento. Comunque non in tutte le università esso ha avuto continuità e, d'altro canto, anche quanto scritto nel Verbale dovrebbe essere sottoposto a un vaglio più stringente, confrontando la documentazione prodotta a tal proposito dall'organo in questione, con quella equivalente proveniente dagli atenei ricordati e con le determinazioni del Ministero interessato. Dopo quello che a tutti gli effetti si configura come un 'sollecito', arriva all'ateneo veneziano e alla Presidenza della Facoltà di Lingue una nota di cui è dato ampio riscontro nel Consiglio del 16 dicembre 1974. Così recita il documento:

Per quanto riguarda l'incarico di Lingua e lett. catalana, assegnato al prof. Giovanni Battista De Cesare, il Consiglio di Facoltà protesta all'unanimità contro la decisione del Ministero (P.I. Div. II, prot. 4653, pos. 23 B, risposta foglio 30 luglio 74, n. 7376) di rifiutare l'inclusione tra le discipline fondamentali della Facoltà di Lingue e lett. straniere di Venezia dell'insegnamento suddetto e contro la motivazione addotta. Pare infatti illegittimo il disconoscimento dell'autonomia della Facoltà in ordine all'attivazione di un insegnamento, previsto dallo Statuto, regolarmente promulgato in base al D.P.R. 10/9/1969, n. 707, il quale stabilisce che è 'materia fondamentale [...] qualsiasi lingua e letteratura, il cui insegnamento sia impartito nel corso di laurea'. Per ciò che riguarda la motivazione, 'in quanto il numero degli insegnamenti fondamentali appare sufficiente alle necessità didattiche', essa è inaccettabile, trattandosi appunto di materia fondamentale, per la quale non può valere una considerazione meramente quantitativa, ma soltanto una valutazione di opportunità didattica e scientifica che è rimessa all'esclusiva competenza delle singole Facoltà. Considerato, infine, che il prof.

30 ASCF, Verbale, 5 novembre 1974, 15.

Giovanni Battista De Cesare ha regolarmente iniziato la propria attività nell'insegnamento di Lingua e lett. catalana fin [sic] dall'a.a. 74/75, il Consiglio di Facoltà ribadisce l'assoluta urgente necessità che sia dia corso alla concessione del nulla-osta.³¹

Un inizio dunque non poco travagliato, con un giudizio di merito da parte del Ministero, anche se limitato all'esclusiva valutazione del numero delle lingue offerte a Ca' Foscari, evidentemente considerato eccessivo. Non abbiamo potuto leggere la nota citata nella sua interezza, essa tuttavia delinea, in modo esemplare, l'incertezza, l'ambiguità talora, con la quale si è guardato storicamente al catalano: non immaginiamo grandi ragionamenti filologici o linguistici dietro la nota ministeriale, ma certamente un sindacato di controllo su ciò che sembra 'esagerato' o 'sospetto'. Secondo tale impostazione, ciò che è consolidato istituzionalmente ha diritto ad un'esistenza giuridica: la Catalogna è una regione che non può avere una lingua e letteratura 'diverse' rispetto a quella dello Stato cui appartiene. Il primo corso di De Cesare ebbe una strutturazione assai semplice: fu incentrato sulla poesia catalana del Novecento con una bibliografia limitata a soli due testi, tra i quali l'allora relativamente recente *Poesia catalana di protesta* curato da Tavani (1968a) (*Notiziario* 1974-75, 104). Un inizio così traballante non poteva avere un solido seguito: infatti l'anno accademico successivo (Pittarello 1993, 152) a causa del trasferimento del docente a Palermo, Lingua e letteratura catalana, come scritto nei documenti ufficiali, 'tacque', sancendo così una provvisoria, ma non per questo meno malinconica, fine dell'insegnamento appena partorito.

6 Consolidamento e sviluppo: 1976-2018

Come insegnamento fondamentale, stavolta senza apparenti ripensamenti ministeriali, Lingua e letteratura catalana ricompare nell'anno accademico 1976-77 sotto la responsabilità didattica di Carlos Romero, il quale, essendo ovviamente l'unico insegnante dedicato alla materia (senza il conforto di un lettore per svariati anni), si dedicò alla disciplina anche come docente di lingua, oltre che della sua letteratura. Il primo corso di Romero, ricollegandosi idealmente a quello di De Cesare, ma precisandone cronologicamente i limiti, era rivolto pure alla poesia catalana del Novecento «da Maragall alla guerra civile», con una bibliografia molto più articolata (*Notiziario* 1976-77, 49-50) che denotava una consuetudine di prima mano con la materia, avendo in passato il docente pubblicato, tra l'altro, anche una traduzione del *Cant espiritual* maragalliano. La storia del catalano a Vene-

31 ASCF, Verbale, 16 dicembre 1974, 13.

zia è, a partire da questo momento, legata a doppio filo a quella dello studioso andaluso-madrileno che terrà il relativo incarico fino al 1998-99. Ma è legata anche alla rinascita delle istituzioni catalane, soppresse dopo la guerra civile, Generalitat in primis, nonché al consolidamento di quelle nuove. Essenziale, in questo senso, appare il contributo finanziario, dato inizialmente dal Comissionat per la Universitat i Recerca e, in tempi più recenti, dall'Institut Ramon Llull, per il dottorato di lingua catalana. Il primo lettore, Rossend Arqués, arrivò a Ca' Foscari nel 1980 e vi rimase, in tre tempi, fino al 1992. Due imprese importanti, che videro il coinvolgimento di alcuni studenti di catalano, furono realizzate o co-realizzate da Arqués: la prima, il *Diccionari català-italià* (Arqués 1992), pubblicato da un importante editore barcellonese, al quale collaborarono, tra le altre, Rosa Soderò e Donatella Tomat, allora studentesse della disciplina; la seconda, sotto l'egida di Carlos Romero, fu l'organizzazione del V congresso dell'Associazione Italiana di Studi Catalani, di cui più avanti diremo. A sostituire per un anno Arqués, in uno scambio che lo vide docente dell'Universitat Rovira i Virgili di Tarragona e Reus, giunse a Venezia nell'ottobre del 1985 un nome ora noto e apprezzato nel mondo della cultura catalana e non solo, Àlex Susanna, che rimase per un solo anno accademico. Sulla base di questa esperienza (e di altre contestuali) l'autore scrisse un libro in forma diaristica dal titolo *Quadern venecià* (Susanna 1989), che ha ricevuto nel 1988 il 'Premi Josep Pla' ed è stato tradotto anche in francese e spagnolo. Anno di permanenza, quello di Susanna, improntato letterariamente all'idea del 'viaggio in Italia' e tuttavia meno rilevante, per stessa ammissione dell'interessato,³² ove si consideri l'attività svolta ai fini della crescita dell'insegnamento. Periodo dunque soggettivamente ricco di stimoli, come traspare dalla lettura dell'opera che offre una visione 'dall'interno' della quotidianità universitaria e parauniversitaria nella facoltà veneziana di lingue; anno fatto di escursioni cittadine, nell'hinterland e in altre città italiane ed estere, con valutazioni qualche volta affrettate, ma più spesso incisive e penetranti. Al suo primo ritorno, nel 1986, Rossend Arqués restò per un paio d'anni a Venezia come lettore di catalano, sostituito successivamente da Josep-Anton Fernández e quindi, dopo un secondo rientro nel capoluogo lagunare, fino al 1992, da Eduard Vilella, oggi apprezzato italianista, con Arqués, dell'Universitat Autònoma de Barcelona. Giunsero quindi, nell'ordine, Rosa Companyà e Marc Lluch, infine, storia più recente, Empar Devís e Mireia Companys, quindi Alba Llobet, Albert Morales, Annabel Ocón, Paula Marqués (2017-18) e Sara Antoniazzi, come professoressa di letteratura catalana, studiosi e docenti che, insieme al titolare del corso, hanno mantenuto in vita e fatto crescere l'interesse per la ma-

32 «no resulta difícil adonar-se que el retorn a Barcelona va coincidir del tot amb el final de la joventut, i que, en certa manera, aquell any tan ociós a Venècia fou un autèntic regal...» (Susanna 1989, 8).

teria, anche attraverso l'organizzazione di convegni e giornate di studio. Di particolare importanza il citato V congresso dell'Associazione Italiana di Studi Catalani sul tema *La cultura catalana tra Umanesimo e Barocco*, tenutosi a Venezia dal 24 al 27 marzo 1992, con una concomitante rassegna dedicata alla cinematografia della Catalogna; nel 2000, la giornata dedicata all'opera di Ausiàs March.³³ In seguito al pensionamento di Carlos Romero, chi scrive ha assunto nel 1999-2000 l'insegnamento della disciplina. A partire dall'approvazione (2000) della riforma Berlinguer, con successive modifiche, correzioni e cancellazioni, che introdusse una radicale modifica negli ordinamenti e corsi universitari, l'offerta di catalano dovette essere calibrata su due livelli, quello della laurea tout-court (triennale) e quello della laurea specialistica (più tardi denominata 'magistrale'). Da qui si sono evidenziate le difficoltà dell'inserimento del catalano nei corsi di nuovo ordinamento delle classi linguistiche in quanto materia appartenente a un Settore Scientifico Disciplinare (SSD) non linguistico. Su alcune implicazioni di questo fatto ritorneremo più avanti. Accanto ai significativi cambiamenti nell'organizzazione della didattica, sempre a carico di un lettore e di un docente, si sono moltiplicate, soprattutto dal 2010, le iniziative culturali di promozione della materia. Le attività più rilevanti, dopo il 2000, sono state, nel novembre-dicembre 2005, il ciclo di conferenze sui classici e sulla storia valenzana *Oriente italiano e Levante iberico. Società e culture mediterranee in contatto*, in collaborazione con l'Acadèmia Valenciana de la Llengua, l'Universitat d'Alacant ed Ivitra, grazie all'aiuto e all'intermediazione di Vicent Martines; nel 2008, dal 14 al 16 febbraio, il IX congresso dell'Associazione Italiana di Studi Catalani, *La Catalogna in Europa, l'Europa in Catalogna. Transiti, passaggi, traduzioni*, inaugurato dall'allora sindaco di Venezia, Massimo Cacciari. Ancora la giornata *Le città inconfessabili. Dalla Catalogna all'Europa, passando per l'America*, del 4 novembre 2009, organizzata in collaborazione con l'Institut Ramon Llull, a chiusura delle manifestazioni legate alla prima partecipazione ufficiale della Catalogna alla Biennale d'Arte di Venezia. Giornata che ha visto l'intervento di numerosi studiosi e docenti internazionali di diversa estrazione disciplinare.³⁴ Come sopra anticipato, l'arrivo di Albert Morales nel 2010, quale lettore e poi professore a contratto degli insegnamenti di lingua e letteratura catalana della laurea triennale, ha dato un fondamentale impulso, oltre che alla didattica, a tutte le iniziative di ambito catalanistico in seno al Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati.

33 Gli studi presentati ai due simposi si possono leggere in Romero, Arqués 1994 e Romero, Rigobon 2004.

34 Inaugurata dall'allora rettore Carlo Carraro, la giornata ha visto alternarsi filosofi, scrittori, architetti, studiosi di letteratura che, sulle orme di un'opera di Blanchot che aveva dato il titolo al padiglione catalano della Biennale (in *Eventi collaterali*) hanno discusso sull'"inconfessabilità" della città contemporanea e sulle città degli scrittori.

Solo nel periodo 2010-17 sono state oltre 150³⁵ le attività documentate, organizzate da Albert Morales, da Enric Bou, arrivato nel frattempo dalla Brown University come docente di spagnolo, ma molto attivo nell'ambito catalano, e da chi scrive. Ne ricordiamo solo alcune: i seminari di traduzione letteraria catalano-italiano con Stefania Maria Ciminelli; la giornata sulla didattica delle lingue affini (*Lingue a confronto: la didattica di lingue affini, catalano-gallego-italiano-spagnolo* nel mese di novembre de 2014). Sempre con la fondamentale collaborazione dell'Institut Ramon Llull, attraverso i vari direttori che si sono succeduti nel tempo, a partire da Josep Bargalló, Vicenç Villatoro, Àlex Susanna a Manuel Forcano, e i responsabili dell'area universitaria, dalla compianta Mavi Dolz a Andreu Bosch, Ariadna Puiggené e Josep-Anton Fernàndez, sono stati ospitati, nel corso degli ultimi anni, numerosi scrittori (Maria Barbal, Jordi Puntí, Najat El Hachmi, Martí Gironell, Manuel Molins o David Castillo), artisti e musicisti (Fabrizio Plessi, Bernardí Roig, Neil Harbisson, Pau Alabajos, Ventura Pons), conferenzieri (Helena Puigdomènech, Albert Hauf, Borja Penalba, Franco Cardini, Elena Marisol Brandolini, Jaume Corbera Pou, Pau Vidal, Ramon Dachs, Nora Albert alias Helena Alvarado, Josep Saval, Jordi Cassassas, Giovanni C. Cattini, Olimpio Musso, Laura Borràs, Narcís Comadira, Giuseppe Tavani, Giulia Lanciani, Claudio VENZA, Lucio Caracciolo, Elena Marisol Brandolini, Montserrat Duch, Tònia Coll, Joan Pons, Anna Alberni, Amaranta Sbardella, Pep Valsalobre, Eulàlia Miralles, Sebastià Bonet Espriu, Joan Ramon Resina, e tanti altri). Va segnalata in modo particolare l'iniziativa annuale, che si svolge dal 2012 attorno alla festività di San Giorgio (23 aprile) intitolata *Primavera en català*, che vede, oltre alla partecipazione di narratori, poeti ed accademici, un coinvolgimento diretto degli studenti di catalano che offrono delle microlezioni su svariati aspetti della cultura catalana rivolte a studenti di altre lingue. A proposito degli allievi di questa disciplina (lingua, letteratura e cultura) il trend quantitativo negli ultimi anni è stato il seguente:

	2010-11	2011-12	2012-13	2013-14	2014-15	2015-16	2016-17	Tot.
Laurea triennale Lingua cat. 1/2/3	5	22	26	17	15	15	21	121
Laurea triennale Letteratura cat. 1/2/3	6	15	10	16	18	45	29	139
								260

35 La maggior parte dei dati e delle informazioni relative al periodo 2010-17 è dovuta ad Albert Morales che ringrazio di cuore per il grande impegno profuso nei suoi anni cafoscarini.

A queste cifre vanno aggiunti, per gli stessi anni accademici, 15 studenti l'anno, in media, per l'unico corso di Letteratura catalana offerto nella laurea magistrale, tenuto dallo scrivente. Va anche ricordato un percorso specifico per gli studenti di Letteratura catalana all'interno dell'insegnamento di Letteratura comparata, a carico di Alessandro Scarsella.

Il pur ragguardevole numero degli studenti, oltre che per ragioni oggettive riguardanti la non estesa spendibilità di tale competenza in ambito lavorativo, risente negativamente del fatto che la docenza del catalano, diversamente da quella di tutte le altre lingue oggi triennalizzabili a Ca' Foscari, non sia quasi mai esclusiva: un docente di Letteratura catalana lo è infatti anche di quella spagnola o di altra disciplina affine. Pesa inoltre, ancor più negativamente, l'ambigua collocazione della materia in seno al raggruppamento di Filologia e linguistica romanza, dal quale Lingua e letteratura catalana s'era a più riprese staccato, costituendo un gruppo autonomo, vigente per buona parte degli anni Novanta dello scorso secolo, ma al quale è tornato con la rideterminazione dei settori scientifico disciplinari del 2000,³⁶ per sparire ora de facto - e speriamo solo provvisoriamente - anche dalle declaratorie dei settori concorsuali, sia d'Ispanistica (10/I1) che di Filologie e letterature medio-latine e romanze (10/E1).³⁷ Tale assenza è probabilmente dovuta,

36 Ecco la declaratoria del raggruppamento L-FIL-LET/09 Filologia e linguistica romanza: «Comprende gli studi sulle origini e lo sviluppo delle lingue e delle letterature neolatine con speciale riguardo ai secoli medievali, valutate anche con l'impiego di metodologie filologiche e linguistiche e con particolare attenzione agli aspetti comparatistici; comprende altresì gli studi di linguistica sarda e siciliana, di filologia iberoromanza e gallo-romanza e quelli di carattere linguistico e letterario relativi a tutta la produzione scritta nelle lingue catalana, ladina e provenzale (occitano)» (<http://www.miur.it/UserFiles/116.htm>, 2018-01-19). Il catalano, come si può ben vedere, è fossilizzato nell'espressione «tutta la produzione scritta», che appare oggi incongrua rispetto anche alla prevalenza dell'ambito contemporaneo con tutte le sue modalità espressive.

37 Ecco la declaratoria del macrosettore concorsuale 10/E1. Filologie e Letterature Medio-Latina e Romanze, ex Decreto Ministeriale 29 luglio 2011 n. 336: «Il settore si interessa all'attività scientifica e didattico - formativa nel campo degli studi sulle opere in lingua latina di tutta l'area europea dalla fine dell'evo antico all'età umanistica secondo i diversi approcci filologico, linguistico, letterario e storico-culturale e sulle origini e lo sviluppo delle lingue e delle letterature romanze con speciale riguardo ai secoli medievali, valutate anche con l'impiego di metodologie filologiche e linguistiche e con particolare attenzione agli aspetti comparatistici. Vi sono ricompresi gli studi sulle culture e sulle opere letterarie in lingua portoghese e romena dai primi documenti all'età contemporanea, studi condotti con le metodologie della ricerca filologica, linguistica e critico-letteraria, con particolare attenzione alla comprensione critica, attraverso l'analisi dei testi originali, e con approfondimento degli aspetti linguistici e retorici, includendo l'analisi metalinguistica delle lingue romena e portoghese(-brasiliiana) nelle loro dimensioni sincroniche e diacroniche e nei diversi livelli e registri di comunicazione orale e scritta. Comprende inoltre gli studi finalizzati alla pratica e alla riflessione sull'attività traduttiva, scritta e orale, nelle sue molteplici articolazioni, non letteraria, generica e specialistica e nelle applicazioni multimediali (fra cui la traduzione e interpretazione di cui all'art.1 della L.478/84)» (<http://attiministeriali.miur.it/anno-2011/luglio/dm-29072011.aspx>, 2011-10-15).

più che alla volontà di semplificazione del legislatore, alla disattenzione e scarsa informazione dell'estensore (o degli estensori) delle declaratorie dei settori scientifico-disciplinari, nonché dei settori concorsuali, non disgiunta dai consueti giochi accademici tra gli afferenti ai settori stessi (leggi: 'tra gli ordinari dei vari settori') che puntano alla tutela, all'affermazione e al consolidamento del proprio orticello. A questo proposito, un tentativo avviato nel 2009 dall'Associazione Italiana di Studi Catalani per dare una collocazione più adeguata al catalano in seno all'ispanistica, che potesse agevolare l'introduzione della materia nei piani di studio delle classi di laurea linguistiche, è stato alla fine affossato attraverso una lettera alla presidenza dell' AISPI (Associazione Ispanisti Italiani) sottoscritta da un rilevante numero di accademici appartenenti al settore scientifico disciplinare della letteratura e lingua spagnola (L-LIN/05 e 07) più o meno interessati a mantenere lo statu quo.³⁸ L'acquisita e poi perduta autonomia disciplinare in termini di settore scientifico smentisce purtroppo anche la previsione di un illustre filologo romanzo e catalanista, Giuseppe E. Sansone: «la filologia romanza ha avuto sempre una funzione terribilmente egemonica nell'ambito delle letterature neolatine; il francese, con un grosso colpo d'ali, si è liberato da questa terribile madre oltre cinquant'anni fa; gli ispanisti, nel 1956 [...] hanno preso anch'essi la loro grande strada, e così sta avvenendo per il portoghese, e avverrà per il catalano» (Convegno 1980, 507). Analogamente il settore dell'ispanistica ha guardato ultimamente con sospetto allo sviluppo degli studi catalani, temendo riduzioni delle proprie disponibilità di posti e derive formative che inficiassero la conoscenza dello spagnolo da parte dei futuri ispanisti. Destino dunque meno fortunato quello del catalano rispetto ad alcune sorelle 'più grandi' dell'area romanza, alle quali solo una diversa storia politica ha potuto attribuire anche l'autonomia accademica e culturale.

38 Alla proposta d'inserire nell'ambito dell'ispanistica anche il catalano (insieme alle altre lingue co-ufficiali in Spagna), con una eventuale ridenominazione del SSD, la lettera replica con un argomento che riguarda sostanzialmente il timore che 'ispanisti impuri' possano accedere alle valutazioni concorsuali: «sarebbe inoltre un errore dalle gravi conseguenze estendere i SSD di Letteratura spagnola e di Lingua spagnola agli studi di lingua catalana, galega e basca, piuttosto che ricondurli a un definito e distinto SSD, perché ciò impedirebbe alle strutture delegate del sistema universitario italiano (commissioni concorsuali, corsi di laurea, dipartimenti, ecc.) di identificare con chiarezza i curricula [sic] scientifici e i profili culturali dei candidati chiamati a ricoprire specifiche attività didattiche e scientifiche». Ovviamente l'auspicio di un Settore-Scientifico Disciplinare (SSD) autonomo (evidentemente la soluzione ideale) cui velatamente si allude nella lettera, costituisce un po' una scoperta dell'acqua calda: peccato che sia contrario alla volontà semplificatrice (cioè riduzionista) più volte manifestata dal Ministero rispetto ai SSD. Anche la ridenominazione del SSD trova i firmatari in disaccordo perché: «Appare del tutto impropria la denominazione di *Iberistica*, *lingue iberiche*, *iberoamericantistica* per un settore che non comprenderebbe anche la lingua portoghese e le sue espressioni letterarie», come se la Catalogna, la Galizia e i Paesi Baschi stessero geograficamente fuori dalla penisola iberica (cf. Documenti AISPI. Lettera spedita al Presidente dell'Associazione Italiana Ispanisti e al Consiglio Direttivo dell'Associazione, martedì 26 gennaio 2016, firmata da 29 dei 40 ordinari allora afferenti ai SSD L-LIN/05 e L-LIN/07).

Bibliografia

- Annuario 1925-26 e 1926-27 = Annuario del R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Venezia per gli anni accademici 1925-1926 e 1926-1927, anno IV-V, LVIII e LIX dalla fondazione* (1927). Venezia: Libreria Emiliana editrice. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:51442>.
- Annuario 1941-42 e 1942-43 = Istituto universitario di Economia e commercio Venezia* (1943). *Annuario per l'anno accademico 1941-42 e 1942-43, LVIV e LXXV dalla fondazione*. Venezia: Ca' Foscari. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:62082>.
- Arqués, Rossend (1992). *Diccionari català-italià*. In collaborazione con Adriana Padoan, Rosa Soderò, Donatella Tomat e Xavier Solsona. Prologo di Giuseppe Grilli. Barcelona: Enciclopèdia Catalana.
- Broch y Llop, Francisco (1925?). *Antología española*. Venezia: Libreria Emiliana Editrice.
- Broch y Llop, Francisco (1926). *Grammatica spagnuola*. Venezia: Libreria Emiliana Editrice.
- Cardona, Enrico (1878). *Dell'antica letteratura catalana. Studi di Enrico Cardona*. Napoli: Luigi Gargiulo.
- Cattini, Giovanni C. (2009). «Joan Estelrich i l'Expansió Catalana. La traducció de Prat de la Riba i Cambó en l'Itàlia feixista». *Cercles. Revista d'història cultural*, 12, 75-89.
- Colombo (1923). *Ai Reali di Spagna l'Istituto «Cristoforo Colombo»*. Roma, XIX-XXIII di novembre MCMXXIII. Edizione di numero D esemplari fuori commercio. Roma: [Premiata Tipografia Cooperativa Sociale].
- Convegno 1980 = *Convegno letterature straniere neolatine e ricerca scientifica* (Firenze, Accademia della Crusca, 18-20 maggio 1978) (1980). Roma: Bulzoni.
- De Cesare, Giovanni Battista; Grossi, Gerardo (1993). «Insegnamenti di iberistica nell'Istituto Universitario Orientale di Napoli». *L'apporto italiano alla tradizione degli studi ispanici. Nel ricordo di Carmelo Samonà. Napoli, 30 e 31 gennaio 1992*. Roma: Istituto Cervantes, 121-4.
- Gavagnin, Gabriella (2005). *Classicisme i Renaixement: una idea d'Itàlia durant el Noucentisme*. Barcelona: Publicacions de l'Abadia de Montserrat.
- Meregalli, Franco (1991). «Origine della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere di Venezia». Perosa, Sergio; Calderaro, Michela; Regazzoni Susanna (a cura di), *Venezia e le lingue e letterature straniere = Atti del Convegno* (Università di Venezia, 15-17 aprile 1989). Roma: Bulzoni, 15-23.
- Notiziario 1972-73 = Notiziario. Guida per lo studente [...]. Anno accademico 1972-1973*. Venezia: Università degli Studi di Venezia.
- Notiziario 1973-74 = Notiziario. Guida per lo studente [...]. Anno accademico 1973-1974* (1972-73). Venezia: Università degli Studi di Venezia.
- Notiziario 1974-75 = Notiziario. Guida per lo studente [...]. Anno accademico 1974-1975* (1974-75). Venezia: Università degli Studi di Venezia.

- Notiziario 1976-77 = *Notiziario. Piani di studio e programmi [...]. Anno accademico 1976-1977* (1976-77). Venezia: Università degli Studi di Venezia.
- Orazi, Veronica (a cura di) (2012). *La Catalogna in Europa. L'Europa in Catalogna. Transiti, passaggi, traduzioni* = *Atti del IX Congresso Internazionale dell'Associazione Italiana di Studi Catalani* (Venezia, Università Ca' Foscari, 14-16 Febbraio 2008) [CD-Rom]. Alessandria: Edizioni dall'Orso.
- Pagano, José León (1902). *Attraverso la Spagna letteraria (i catalani). Colloqui con Angel Guimerà, Pompeyo Gener, Joan Maragall, Giacinto Verdaguer, Narciso Oller, Apeles Mestres, Ignacio Iglesias, Francesch Matheu, Santiago Rusiñol, Alexandre de Riquer*. Roma: Edizioni della Rassegna Internazionale.
- Palomba, Giovanni (1909). *Attraverso la letteratura catalana: saggio estratto dall'opera "Études de littérature meridionale", del prof. J. Amade, tradotto da Giovanni Palomba, con prefazione di Pio Enea Guarnerio*. Sassari: Satta.
- Pittarello, Elide (1993). «L'ispanismo a Venezia». *L'apporto italiano alla tradizione degli studi ispanici. Nel ricordo di Carmelo Samonà* = *Atti del Congresso* (Napoli, 30 gennaio-1 febbraio 1992). Roma: Istituto Cervantes, 147-55.
- Rigobon, Patrizio (2005). «Il naso di Cleopatra: una lettura della storia secondo le parti inedite di una intervista a Franco Meregalli». *Rassegna iberistica*, 82, 77-84.
- Rigobon, Patrizio (2009). «Per una storia dell'insegnamento di lingue e letteratura catalana nell'Università Ca' Foscari di Venezia». Bourret, Michel (coord.), *Mélanges offerts au Professeur Christian Camps*. Péronnas: Association Française de Catalanistes; Éditions de la Tour Gile, 401-15.
- Ripa, Valentina (2014). «Alfredo Giannini y sus manuales de gramática española». San Vicente Santiago, Félix; De Hériz, Ana Lourdes; Pérez Vázquez, María Enriqueta (eds.), *Perfiles para la historia y crítica de la gramática del español en Italia: siglos XIX y XX. Confluencia y cruces de tradiciones gramaticográficas*. Bologna: Bononia University Press, 241-62.
- Ripa, Valentina (in corso di stampa). «Tre grammatiche della lingua catalana pubblicate in Italia nel primo Novecento». San Vicente, Félix; Zamorano Aguilar, Alfonso, *Gramática y aprendizaje de lenguas*. Bern: Peter Lang, 235-72.
- Romero, Carlos; Arqués, Rossend (1994). *La cultura catalana tra Umanesimo e Barocco* = *Atti del V Congresso dell'Associazione Italiana di Studi Catalani* (Venezia, 24-27 marzo 1992). Padova: Ed. Programma.
- Romero, Carlos; Rigobon, Patrizio (2004). *Il falconiere del re* = *Atti della giornata di studio dedicata ad Ausiàs March* (Venezia, Ateneo Veneto, 8 aprile 2000). Venezia: Dipartimento di Studi Anglo-americani e Ibero-americani.
- Susanna, Àlex (1989). *Quadern venecià*. Barcelona: Ed. Destino.
- Tavani, Giuseppe (1968a). *Poesia catalana di protesta*. Bari: Laterza.

- Tavani, Giuseppe (1968b). «Sulla cobbola plurilingue di Cerverí de Giróna». *Cultura Neolatina*, 28, 64-78.
- Tavani, Giuseppe (1968-1970). «Termini marinareschi secondo il 'Libre de Consolat de Mar'». *Bollettino dell'Atlante Linguistico del Mediterraneo*, 10-12, 221-30.
- Tavani, Giuseppe (1970). «Anàlisi formal d'un text poètic de Salvador Espriu». *Les Langues Néo-Latine [...]*, 64, 55-72.
- Tavani, Giuseppe (1971). *Canzoni 'contro'*. L'Aquila: Japadre.
- Tavani, Giuseppe (1974). «Per una delimitazione dello spazio letterario catalano». *Annali della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere di Ca' Foscari*, 13(2), 539-48.

